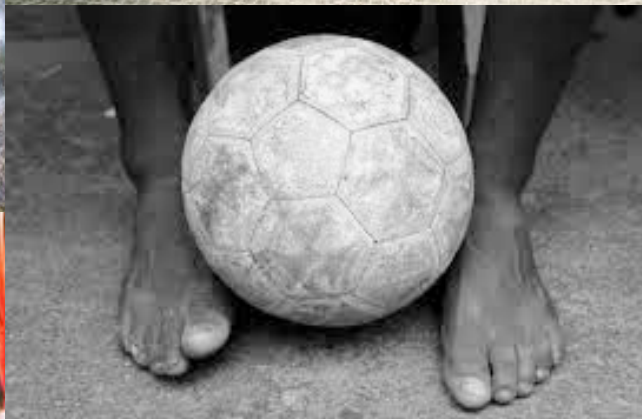


rinascita flash



La società del futuro secondo J. Rifkin

Scuola superiore: Germania e Italia a confronto

Il rovescio della medaglia

Sommario

Editoriale	pag. 2
Elezioni europee 2014, Unione Europea e Presidenza italiana del Consiglio dell'UE	pag. 3
La società del futuro, secondo J. Rifkin	pag. 5
Migranti e cultura dell'accoglienza in Germania. Luci e ombre	pag. 8
Scuola superiore: Italia e Germania a confronto	pag. 10
Arriva il divorzio breve: ma il matrimonio quanto durerà?	pag. 12
L'imbecille	pag. 14
Il rovescio della medaglia	pag. 15
Un Congresso Internazionale in territorio cubano	pag. 16
Intervista a Silvia Di Natale	pag. 17
"L'innocenza ricercata" di Stefano Galazzo	pag. 18
La lettera di un lettore	pag. 19
Il morbillo dopo i trent'anni: storia di uno scampato pericolo	pag. 20
Il bene più prezioso	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

La formula giusta

A un mese dal voto europeo si possono notare diversi cambiamenti negli equilibri politici italiani, e forse ci saranno novità, tra qualche tempo, anche in quelli tedeschi. Notizia degli ultimi giorni è l'impossibilità di partiti e gruppi xenofobi di fresca elezione di formare un gruppo a sé stante, cosa che rincuora, anche se non placa del tutto la preoccupazione verso un'Europa che non sempre dimostra di essere la terra generosa che vorremmo tutti. Non solo l'ignoranza genera mostri, la crisi economica non è meno pericolosa e porta a chiudere occhi, menti, coscienze nella ricerca dei più vari capri espiatori. È l'importanza del ruolo europeo però che esce rafforzata da questo voto. L'ombra lunga di queste elezioni ha potuto alterare i profili di partiti e gruppi che in modi sia pure molto diversi hanno impostato la campagna elettorale su come affrontare una crisi finanziaria che non si risolverà a colpi di frasi fatte. Dovrà essere possibile costruire un'Unità europea dei diritti, e contemporaneamente delle opportunità. Martin Schulz, appena rieletto per la seconda volta alla presidenza del parlamento europeo, si è premurato di dichiarare immediatamente che "una conseguenza del Consiglio europeo sarà che il patto di stabilità avrà bisogno di una necessaria flessibilità", e questo pare un ottimo esordio.

In perfetta concomitanza leggiamo che in Italia, accanto ai molteplici, forti proclami che Renzi, almeno per ora, non sembra riuscire a tradurre in realtà, qualcosa sta cambiando, se non in parlamento quanto meno nella strategia politica. Il condannato più famoso del Paese ci informa di essersi schierato a favore dei diritti civili degli omosessuali, dopo che l'attuale fidanzata si è iscritta all'Arcigay. A leggerla così può sembrare l'ennesima sparata di chi cartucce non ne ha più, ma indica un cambiamento di prospettiva che fino a pochi mesi fa sarebbe sembrato un sogno ingenuo. Il rappresentante più in vista della cosiddetta identità cattolico-conservatrice si pone in aperto contrasto con le regole ferree della morale vaticana che tutti conosciamo e che finora influenzava senza remore le decisioni del Palazzo.

Proprio pensando all'odierno Palazzo mi torna in mente Luciano De Crescenzo e la sua provocazione qualunquista di quando scrisse che i partiti di sinistra, non appena vanno al potere, si spostano verso destra e lo fanno perché non vengono ostacolati dai sindacati. De Crescenzo ne deduceva che solo un governo di sinistra può attuare una politica di destra. Era un'affermazione molto riduttiva. Politiche di destra, più o meno estreme, sono capacissimi tanti di farne. È trovare la formula giusta per far star bene i popoli, tutti i popoli, che è ancora una pia illusione. (Sandra Cartacci)

Elezioni europee 2014, Unione Europea e Presidenza italiana del Consiglio dell'UE

Le elezioni europee del 2014 si sono tenute in Italia il 25 maggio ultimo scorso al fine di eleggere i membri italiani dell'VIII legislatura del Parlamento europeo. Gli esiti hanno rappresentato un'acclamazione incontrastata del Partito Democratico guidato da Matteo Renzi che si è concretizzata in un consenso del 41,81 per cento seguito da un ridimensionamento del Movimento5stelle di Beppe Grillo al 21,16 per cento e da un risultato ai minimi storici di Forza Italia del 16,82 per cento (fonte: ministero dell'Interno). Renzi stesso - non appena conosciuti i risultati - ha dichiarato su Twitter: "Un risultato storico. Sono commosso e determinato adesso al lavoro per un'Italia che cambi l'Europa. Grazie unoxuno senza paura". Dunque il dato fondamentale è rappresentato da una vittoria del PD - con una equilibrata distribuzione geografica dei consensi - e dalla contemporanea sconfitta di Grillo. Stesso dato nelle elezioni amministrative che si sono tenute nello stesso periodo in Italia. Analizzandone l'esito si può dire che la tradizionale tendenza a non gratificare i partiti al governo, in Italia si è risolta nell'esatto contrario. La gran parte dei voti proviene dall'assorbimento dell'elettorato di Scelta Civica di Monti e dal Movimento5stelle, da altri partiti del centro-sinistra e dall'ex PdL. Il PD è riuscito a trarre voti ovunque, in più strati sociali e parti politiche sulla base di una posizione del tutto moderata non più rispondente nella sostanza alla sinistra, a detta di molti. Grillo invece ha dimostrato di non rappresentare sufficientemente la rabbia e l'anti-istituzionalismo - frutto di una crisi economica, di valori e civiltà - alimentatisi negli ultimi anni tra gli italiani. Il risultato di Forza Italia è stato del tutto fallimentare. L'avanzata dei populisti euroscettici,



Matteo Renzi

che ha dominato la campagna elettorale in Italia, è stata dunque arrestata alla luce dei risultati. Nel periodo pre-elezioni in Italia abbiamo assistito ad una follia collettiva sui giornali, in tv, sui palchi dei comizi. Ci si chiede cosa sia accaduto alla società italiana tanto da provocare un distacco della politica dalla realtà, dall'aderenza ai fatti, dal senso della misura, dalle regole basilari della buona educazione. Anche in Europa la paventata ondata degli antieuropeisti, di coloro che avrebbero voluto bloccare l'integrazione e far regredire l'Europa, non viene confermata dai risultati elettorali. È vero che il partito francese Front National di Marine Le Pen con il 25 per cento di voti raggiunti dimostra un rafforzamento della destra, come pure l'Ukip di Nigel Farage in Inghilterra a cui vanno aggiunti i movimenti minori europei apertamente o potenzialmente xenofobi, razzisti e neonazisti. Tuttavia queste tendenze

sono state nell'insieme contenute e non sono state in grado di rimettere in discussione l'idea di un'Europa intesa in quanto tale, unita e solidale. Si è rafforzata l'idea di un europeismo critico, contrario alle politiche del Fiscal Compact, "trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria" che prevede misure di allineamento tra le politiche economiche dei Paesi della Ue per affrontare la grave crisi economico-finanziaria. In Grecia vince Tsipras con il 26 per cento dei voti, il quale è fermamente convinto che i trattati europei concernenti la stabilità economica e la riduzione del deficit pubblico vadano rivisti. Alba Dorata - il gruppo di destra neonazista - riceve invece il 9,3 per cento. La Germania appare più sola nel contesto europeo, a causa del risultato francese che fa venir meno

continua a pag. 4

da pag. 3

il duopolio Francia-Germania su cui si basava l'Unione Europea da Maastricht in avanti.

Lo scenario politico europeo è stato dunque polarizzato dallo scontro tra europeisti e antieuropeisti mettendo in secondo piano le categorie destra e sinistra, popolari e socialisti.

Ci si chiede cosa ci sia dietro il populismo, dietro quei partiti e movimenti che fanno demagogia antieuropea e che si sono affermati in tutta Europa. La causa, secondo i più, è da rinvenirsi nella prolungata crisi economica, nella disuguaglianza dei redditi e nell'incapacità delle istituzioni europee di affrontarla in modo adeguato. Secondo Tito Boveri – economista e professore ordinario presso l'Università Bocconi di Milano – "Basta guardare al profilo per età del voto populista, giovane al sud e vecchio al nord" in Europa per rendersi conto. I giovani – le componenti mobili della popolazione – che vivono in Paesi con alto tasso di disoccupazione (Sud Europa) hanno due possibilità, o andar via dal Paese di origine o protestare contro le istituzioni europee trovando i necessari appigli nei movimenti populistici. Il profilo di età dei voti ad esempio del movimento di Grillo in Italia, di Podemos in Spagna e del Fronte National in Francia è rappresentato per lo più da coloro che hanno meno di 30 anni di età. Il populismo del Nord Europa (ad es. Nigel Farage, People's Party danese, FPÖ austriaco), al contrario, rappresentato dai voti degli "over 40" si può dire nutra sentimenti anti-immigrazione. I lavoratori più anziani, la parte meno mobile della popolazione, soffrono la competizione dei più giovani che arrivano da altri Paesi dell'Unione. L'Ukip (Inghilterra) infatti durante il periodo elettorale ha fatto una



campagna contro la libera mobilità dei lavoratori, uno dei capisaldi dell'Unione Europea.

Perché l'Europa guardi al futuro in modo positivo e risolutivo dei problemi, guardi ad un'identità europea, occorre dunque affrontare le questioni delle disuguaglianze tra Paesi e della disoccupazione giovanile, per evitare che le tensioni esistenti si acuiscono provocando maggiori attriti per l'immigrazione al Nord e fuga di cervelli ed euroscetticismo al Sud Europa.

Entro novembre saranno rinnovate le presidenze della Commissione e del Consiglio europeo, attualmente assegnate rispettivamente a Barroso e a Van Rompuy. Il Parlamento europeo dovrà eleggere il nuovo presidente (oggi, Schulz). A tal proposito sembrerebbe che l'Italia non abbia grandi prospettive di assegnazione, ma Renzi ha fatto capire che lo sforzo del governo italiano, che si sta preparando al semestre di presidenza del Consiglio, sarà invece quello di fare proposte e concludere alleanze per favorire all'interno dell'Unione europea decisioni in ambito di investimenti e politiche di lavoro. Padoan, il ministro dell'Economia ha ribadito – all'indomani dell'esito delle elezioni – che "le elezioni europee hanno confermato lo stato di grande disagio dell'Europa, visto

il numero dei disoccupati che non accenna a diminuire" e che l'Italia in questo quadro "può e deve giocare un grande ruolo per cambiare lo stato delle cose". Il semestre di presidenza italiana potrà essere l'occasione di un cambiamento, di mettere al centro del dibattito di politica economica europea la crescita e l'occupazione.

In ambito di pari opportunità tra uomini e donne, l'Europa è da considerare come uno spazio di democrazia che può offrire reali occasioni. Occorre un cambiamento e questo si potrà ottenere se le donne, unendosi, metteranno a disposizione competenze, passioni e sensibilità differenti, invece di rimanere divise. L'associazione onlus ReteDonne e.V. dalla sua costituzione – risalente al 2010 – ad oggi, si sta adoperando per costruire ed ampliare una rete di donne italiane in Europa, come riferimento per donne attive in diversi settori, che siano interessate allo scambio. Ogni anno ReteDonne organizza in una diversa città europea un convegno con temi riguardanti la figura di genere, con lo scopo di offrire un contributo alla politica di integrazione e di rafforzare la rete di nuove risorse.

Il prossimo convegno, dal titolo "Donne d'Europa" sarà ospitato nella sede dell'Istituto Italiano

La società del futuro, secondo J. Rifkin

di Cultura di Monaco di Baviera Il 29.11.2014 e verterà sulle tematiche concernenti l'integrazione della donna italiana in Germania ed in Europa sotto i profili politico, sociale, professionale e della formazione scolastica. Per informazioni sull'associazione ed iscrizioni al convegno: retedonne@googlegmail.com.

Non ultimo si ricorda che in occasione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, a Monaco di Baviera verranno realizzate tre giornate dedicate agli artisti italiani residenti in Baviera:

- **venerdì 18 luglio ore 12-20, ingresso ore 11.30, all'Istituto Italiano di Cultura** (Hermann-Schmid-Strasse 8, 80336 München) **Giornata dedicata agli artisti italiani residenti in Baviera e alla presentazione delle loro opere.**

- **sabato 26 e domenica 27 luglio ad Odeonsplatz, festa italiana in piazza "L'Europa siamo Noi!",** con specialità enogastronomiche, spettacoli, concerti.

(Paola Zuccarini)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche **rinascita flash**

www.rinascita.de

L'economista americano Jeremy Rifkin, noto per le sue brillanti tesi sulla società postmoderna ha scritto un nuovo libro sulla società del futuro. Sulla base di studi precedenti, Rifkin delinea cinque ambiti della produzione e riproduzione sociale che potrebbero evolversi in modo particolarmente equo ed ecologico, e accrescere quindi il benessere e la qualità della vita per tutti. I progressi degli ultimi anni vanno a suo avviso visti in questa direzione. Le risorse tecniche e scientifiche, le fonti energetiche rinnovabili, il sapere e l'esperienza accumulati in tutti i settori consentono di organizzare una società partecipativa e sostenibile.

Già in passato Rifkin ha analizzato a fondo come si sono trasformati i mezzi di produzione nelle varie epoche e con essi le rappresentazioni culturali e simboliche che gli uomini si sono dati in ogni fase. Secondo lui questi due aspetti sono legati dialetticamente e sono uno la condizione dell'altro. Nelle società premoderne, in cui gli uomini lottavano per la sopravvivenza, dominavano le mitologie, che aiutavano i popoli ad accettare fenomeni naturali altrimenti inspiegabili. Nelle società agrarie e contadine era invece la religione che consentiva di razionalizzare gli eventi. La società borghese a sua volta è caratterizzata dal pensiero scientifico e positivista, passa dalla virtù alla ragione e al trionfo dell'uomo sulla natura. L'epoca postmoderna infine è caratterizzata da un tipo di sapere più orizzontale che verticale, da rapporti fluidi e da una comunicazione non più gerarchica ma in rete. Grazie alle risorse esistenti gli uomini possono accedere ai mezzi per soddisfare i propri bisogni senza doverli acquistare, superando così la mediazione commerciale e tutte le forme di alienazione ad essa connesse.

Rifkin non è un idealista, ma uno

studioso dell'economia, al quale sono più che noti i meccanismi della produzione capitalistica. Infatti nelle sue numerose analisi egli, insieme ai progressi e alle innovazioni, individua sempre anche i lati contraddittori della civilizzazione e della modernità, nonché i costi che l'umanità ha per essi pagato. Il lavoro per esempio è passato da forme di sfruttamento inaudito (riguardo allo sforzo fisico, all'orario, all'organizzazione) a condizioni molto meno pesanti. Ciononostante non si può certo dire che ci si sia liberati da tutti i suoi lati negativi. Al contrario, oggi i ritmi di lavoro sono sempre più intensi, la concorrenza all'interno di una stessa azienda crea stress a non finire, mentre a sempre più persone viene richiesto uno sforzo che riguarda tutte le capacità e competenze senza limite alcuno. Molti inoltre hanno interiorizzato obblighi e doveri e tendono per questo a sottoporsi a forme di auto-sfruttamento anche in mancanza di coercizioni esterne.

La comunicazione, per fare un altro esempio, è diventata sempre più libera, aperta e universale, ma allo stesso tempo sempre più condizionata da contenuti superficiali, più associativa che analitica, più rappresentata da immagini che da parole. Anche le disuguaglianze sociali, nonostante tutte le ricchezze a disposizione, non sono diminuite ma al contrario aumentate. Rifkin stesso ricorda che circa un miliardo e mezzo di persone non ha accesso né all'acqua né a servizi igienici. Il 20 per cento della popolazione mondiale realizza l'86 per cento di tutti i consumi privati, mentre il 20 per cento più povero solo l'1,3 per cento. La libertà poi, uno dei valori fondamentali delle società avanzate, non è sempre garantita. Soprattutto gli appartenenti

continua a pag. 6

da pag. 5

agli strati sociali inferiori e alle minoranze etniche vengono tuttora discriminati ovunque, o sono vittime di repressione, come ci dimostra per esempio il fatto che migliaia di immigrati vengono prima rinchiusi in lager e poi espulsi brutalmente.

Nonostante le permanenti carenze e i deficit sociali, Rifkin vede date le condizioni per l'affermarsi di una società basata non sul sopruso ma sulla partecipazione, non sullo sfruttamento ma sulla condivisione, non sullo spreco ma sull'uso sensato. Le sue 5 tesi delineano un tipo di approccio in parte già esistente, in parte da consolidare:

1. Il lavoro come lo conosciamo è destinato a sparire. Ci sarà al suo posto un'autoorganizzazione della produzione. Già oggi sono realtà fabbriche completamente automatizzate, dove solo robot producono automobili o altre merci. Questo processo si sta verificando anche negli altri settori produttivi come l'amministrazione, i servizi, ma anche nella produzione agraria. Inoltre tutti gli oggetti quotidiani saranno dotati di sensori che trasmettono in internet dati dettagliati e diversificati sul fabbisogno e sulla tipologia facilitando così la strutturazione della produzione e la distribuzione dei beni.

2. Ognuno può diventare produttore. Può pubblicare testi di ogni genere in internet. Ma anche riguardo alle cose materiali sarà sempre più semplice produrre in proprio gli oggetti più svariati. Grazie alle nuove stampanti 3D si possono produrre a basso costo e secondo le proprie esigenze e il proprio gusto oggetti per l'uso quotidiano per sé o da regalare.

3. I costi energetici saranno sempre più bassi. L'estrazione di energia sarà sempre più conveniente. Grazie alle nuove tecnologie treni e auto viaggeranno senza autisti e di conseguenza anche il trasporto delle

merci e quindi il loro prezzo sarà più conveniente. Impianti solari ed eolici saranno sempre più accessibili e renderanno l'energia quasi gratuita.

4. La condivisione delle cose sostituirà il possesso. Già oggi milioni di persone rinunciano all'automobile preferendo il noleggio o il leasing all'acquisto. Altri si dividono auto di quartiere, che usano secondo necessità. Altre persone lasciano la casa a altri quando sono in viaggio o assenti per altri motivi, gratuitamente o in cambio di tariffe da concordare. Grazie a internet si forma più facilmente una comunità di scambio che supera i rapporti puramente commerciali.

5. Collettivi sostituiscono sempre più le aziende. L'economia privata perderà enormemente di significato. Al suo posto ci saranno le già ora molto presenti organizzazioni senza scopo di lucro: associazioni, unioni no profit, progetti di volontariato, comunità collaborative. Tutte queste strutture produrranno la maggior parte dei servizi e altri beni. Tutto ciò sarà possibile perché l'energia, grazie alle fonti rinnovabili, sarà più conveniente e la produttività in forte crescita. Grazie a internet aumenterà il collegamento fra le reti. La comunicazione – aspetto già ora centrale – sarà ancor più in primo piano. I cittadini saranno sempre più attivi politicamente e si collegheranno in base ai loro interessi sia localmente che oltre i confini nazionali. La qualità della vita diventerà sempre più importante della ricchezza.

Come tuttavia questo passaggio a un nuovo tipo di società – a parte gli approcci già esistenti – potrà avvenire non è ancora molto chiaro. Una tesi di Rifkin a questo proposito, è che contrariamente a quello che viene spesso sostenuto, la natura dell'uomo non è egoista ma solidale, così come l'empatia è un sentimento forte che unisce gli uomini oltre tutte

le divisioni e opposizioni ideologiche. Secondo Rifkin si deve creare una cultura di scambio e sensibilità, che non si faccia assorbire dall'economia e dai suoi interessi, ma che al contrario determini essa stessa l'organizzazione della società.

L'uomo è una creatura sociale, a differenza di un animale non può vivere senza lo scambio e la comunicazione con i suoi simili. La storiografia – sempre secondo Rifkin – finora si è concentrata sulle guerre, sulle battaglie e sulle conquiste, tralasciando invece tutti gli aspetti sociali, molto più importanti per l'evoluzione e l'emancipazione.

L'uomo non è di natura aggressiva e utilitarista, come sostengono molti pensatori. Scoperte nella biologia e nelle neuroscienze arrivano a risultati opposti. Già nella prima età ci si vuole relazionare agli altri in maniera empatica. Atteggiamenti empatici portano a una coscienza biosferica, consapevole che la terra funziona come un organismo inscindibile, dalla cui incolumità dipendiamo noi tutti e di cui tutti siamo responsabili.

Per Rifkin nella storia la cultura ha sempre avuto la priorità sul mercato. Infatti solo quando la fiducia e i rapporti tra gli individui funzionano, le comunità si dedicano al commercio. Quindi la sfera economica può solo derivare da quella culturale. Questo perché è la cultura la sorgente da cui provengono le norme di comportamento condivise. Al contrario, quando la sfera economica comincia a sopraffare quella culturale, le fondamenta che hanno reso possibili gli scambi sociali rischiano di essere distrutte.

A differenza di quello che sostengono conservatori e neoliberalisti, non è un'economia forte a generare una società solida e vitale, bensì al contrario è la cultura il presupposto per il progresso.



I presupposti che Rifkin ritiene indispensabili per una nuova società sono in parte già esistenti. Non si può tuttavia negare che permangono ancora molti ostacoli alla realizzazione di questi obiettivi. Per esempio, per quanto riguarda l'energia, da parte dell'economia ci sono molte resistenze nella realizzazione del programma europeo di portare entro il 2020 la quota delle fonti rinnovabili al 20 per cento. Oltre al fatto che i nuovi sistemi di estrazione come il cosiddetto *fracking* sono estremamente distruttivi e nocivi, e che gas e petrolio sono continue fonti di conflitti, tensioni e guerre, come in Iraq o in Libia. Forme di organizzazione in internet vengono repressate brutalmente, come sta avvenendo in Turchia, e le nuove forme di comunica-

zione sono anche più facilmente controllabili, come ci insegna Snowden. Il lavoro non sparisce ma diventa sempre più precario, e le forme di sfruttamento, con la crisi, aumentano e non diminuiscono. La penuria di case porta a un inaudito abuso e c'è chi, come a Monaco, affitta una stanza di 10 mq. a 4 persone per 1.200,- €.

Il fatto che le risorse ci siano e che la buona volontà non manchi, non è evidentemente sufficiente per quella trasformazione globale in una società veramente libera e autodeterminata. Tuttavia è già un passo avanti se su queste tematiche fondamentali nasce e si sviluppa una discussione, e se come dice Rifkin "avviene un cambiamento nelle nostre coscienze". (Norma Mattarei)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Migranti e cultura dell'accoglienza in Germania. Luci e ombre

Se non ci fosse da piangere, la notizia sarebbe di quelle che fanno ridere: il ministro tedesco degli Interni Thomas De Maizière è stato eletto *"Abschiebeminister des Jahres 2014"*. Come premio, il ministro "delle espulsioni" ha ricevuto una busta-valigia di plastica con su scritto, appunto, *"Abschiebeminister 2014"*. Altro che premio! Non tanto per lo scarso valore in sé, quanto perché privo della risonanza dei grandi eventi. Fautore della premiazione, che ha avuto luogo a Bonn il 13 giugno scorso, è stato uno dei tanti gruppi di volontariato che si battono per una politica dell'accoglienza e dell'integrazione dei profughi in Germania. Con il motto: *"Willkommenskultur! Bleiberecht für Alle, jetzt sofort!"* ("Cultura dell'Accoglienza! Diritto di residenza per tutti, adesso e subito!", ndr) l'associazione *Jugendliche ohne Grenzen* ha organizzato una dimostrazione di protesta contro i lavori della Conferenza dei ministri degli interni tedeschi, la cosiddetta *"Innenministerkonferenz"*. La coincidenza non era casuale giacché durante la conferenza si sarebbe parlato anche della bozza di legge, predisposta proprio dal ministero degli Interni, sulla riforma del diritto di soggiorno. Una riforma che, a quanto pare, faciliterà le espulsioni e limiterà il diritto d'asilo. Alcune settimane prima Heribert Prantl, giurista ed opinionista della *Süddeutsche Zeitung*, in un articolo al vetriolo dal titolo *"Perfidie in Paragrafenform"* ("Perfidia in forma di clausola", ndr) aveva criticato la bozza della nuova legge affermando che essa inasprisce oltre modo le direttive europee sulla concessione del diritto di soggiorno a profughi e migranti. La legge interesserà non solo i profughi che



Gruppo di studenti della Schlau-U Schule

arriveranno in futuro, ma anche quelli già sul territorio ma ancora senza permesso di soggiorno. Di questi, molti vivono in una sorta di limbo: hanno ottenuto una *Duldung*, condizione per cui la loro presenza in Germania è tollerata, ma nel contempo soggetta a forti restrizioni in termini di situazione abitativa, acquisto di alimenti, nonché possibilità di movimento, di studio e di lavoro.

Il 15 maggio scorso il *Flüchtlingsrat* (Consiglio per i richiedenti asilo, ndr) bavarese ha organizzato una conferenza dal titolo *"Die Lebenssituation von Flüchtlingen in Bayern"* ("La situazione di vita dei rifugiati in Baviera", ndr) durante la quale ha presentato una mole di dati riguardanti vari aspetti della migrazione in Germania, e in Baviera in particolare. Secondo il *Bayrischer Flüchtlingsrat* in tutta la Germania ci sono circa 100.000 persone sottoposte a *Duldung*, il 35 per cento delle quali vive da oltre sei

anni in tale condizione. Detto in parole povere, la *Duldung* non è altro che la sospensione temporanea del procedimento di espulsione. Tenere una persona in tale condizione vuol dire farla vivere in uno stato permanente di incertezza e nella paura di essere espulsa. Questa condizione di instabilità riguarda individui già fortemente colpiti da un passato di privazioni e sofferenze. E se è vero che la Germania si fa carico di trovare le forme per assistere questi individui, è altrettanto innegabile che in termini concreti l'assistenza è poi influenzata da una serie di norme discriminatorie che finiscono col tramutarsi in condizioni di vita degradanti e offensive della dignità umana. Anche per tali motivi sono sorti gruppi o organizzazioni come il *Bayrischer Flüchtlingsrat*. Il loro lavoro è fondamentale perché consente una miglior comunicazione tra i singoli soggetti e l'amministrazione statale, e nel contempo svolge un ruolo di controllo del



rispetto della legalità e contro gli abusi delle autorità. In Baviera le realtà che lavorano a

sostegno dei migranti sono numerose e svariate. A Monaco il centro *Refugio* fornisce assistenza e



Insegnanti della Schla-U Schule

trattamento psicoanalitico gratuito ai profughi che hanno subito forti traumi. Spesso il trattamento è somministrato da medici che parlano la lingua madre dei pazienti. Un altro esempio è la *Schla-U Schule*, scuola a tutti gli effetti dove ai giovani profughi vengono impartiti insegnamenti nelle materie principali fino al raggiungimento del diploma di scuola media.

Il 6 giugno scorso a Berlino, alla presenza del ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, una delegazione di scolari e di insegnanti della *Schla-U Schule* ha ricevuto il Gran Premio della Giuria (25.000 €) nell'ambito del concorso nazionale che ha premiato le migliori scuole tedesche. Questa sì, che è stata una vera premiazione con tanto di televisione. Molti i discorsi ufficiali. Tra gli interventi vorrei citare quello di un giovane afgano che ha detto che alla *Schla-U Schule* ogni scolaro è motivato e tiene duro: "La nostra speranza è terminare con successo la scuola, trovare lavoro e fare carriera in Germania". Tanti auguri, ragazzo! Pochi minuti prima il ministro Steinmeier aveva affermato che la Germania è un Paese caratterizzato da un'altissima percentuale di persone con origini straniere e che il modo migliore che queste persone hanno per integrarsi nella società è lo studio. Bellissime parole che, pronunciate in occasione di una cerimonia di premiazione, non potevano che avere grande effetto. Ma sono parole destinate a cadere nel vuoto se poi nella realtà non si traducono in partecipazione alla convivenza civile della nazione, se poi un altro ministro dello stesso governo le ignora e concepisce una legge incivile. (Pasquale Episcopo)

Scuola superiore: Italia e Germania a confronto

In Italia nell'ultimo anno si è riaperto il dibattito sulla riduzione degli anni, da 5 a 4, del liceo ed è stata avviata la sperimentazione in qualche scuola (attuato oggi in alcune scuole paritarie lombarde ma dal prossimo anno sperimentato anche in scuole pubbliche di tutto il Paese).

Il ministro dell'Istruzione Giannini, nel mese di febbraio, a pochi giorni dal suo insediamento affermava che "Il liceo in 4 anni è un modello sperimentato in altri Paesi, non ho nulla pregiudizialmente in contrario: se i ragazzi escono prima e ben preparati va bene. Però bisogna vedere se quella è la strada: ho l'impressione che ci sia una ottima scuola elementare, un liceo, comunque una scuola superiore che ha punte di eccellenza. Ma una scuola inferiore che dovrebbe essere rivisitata".

Maria Chiara Carrozza, ex ministro del governo Letta, ha detto che, se ci fosse stata questa possibilità ai suoi tempi, lei avrebbe volentieri "studiato in una scuola come questa".

Sta di fatto che di questa riforma se ne parla ormai da quasi 13 anni, perché la rimodulazione dei cicli scolastici era diventata legge già nel 2000 (legge n. 30), ministro Luigi Berlinguer: le superiori rimanevano di 5 anni, ma medie ed elementari erano accorpate in un ciclo unico di 7 anni.

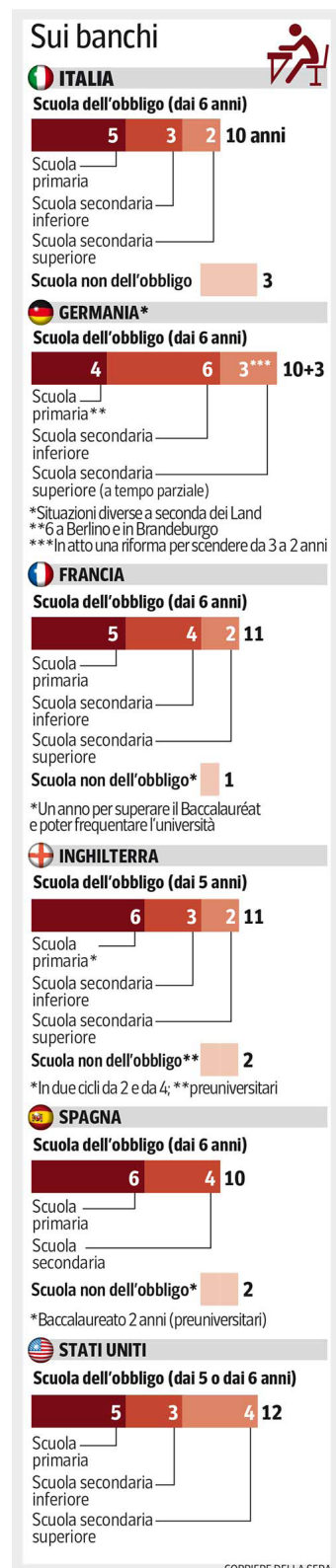
La riforma fu poi seppellita da Letizia Moratti. E nemmeno la Gelmini volle spingere sul rinnovamento del percorso dalle elementari alle superiori. L'ultimo a esprimersi a favore di una riduzione del curriculum dei liceali fu Francesco Profumo, che lo aveva indicato tra le priorità del 2013. Ma le forze politiche su questo tema sono in difficoltà, perché, come dimostra

anche il destino della riforma Berlinguer, i sindacati fanno muro sulla riduzione di un anno, temendo il taglio degli insegnanti: "In questo momento non ci sono le condizioni, prima servono investimenti per la scuola", è la risposta della Flicgil. Non è un caso che nei programmi dei partiti non si parli della riduzione da 13 a 12 anni del percorso scolastico, ma tutt'al più si trovi l'anticipo a 5 anni della scuola elementare, un modo per raggiungere l'obiettivo del diploma a 18 anni aggirandone i costi politici.

Per una buona parte di pedagogisti, professori universitari, imprenditori il parere sarebbe positivo: alleggerimento dei programmi scolastici, ingresso all'università o a corsi di specializzazione un anno prima, ingresso nel mondo del lavoro anticipato, queste le ragioni fondamentali; favorevole sarebbe anche buona parte dello Stato, anche perché la riforma porterebbe una boccata d'ossigeno alle casse dello Stato, con un risparmio stimato in tre miliardi.

Il grosso ostacolo all'attuazione di questa riforma è rappresentato dal pericolo che una riduzione degli anni equivarrebbe ad una riduzione degli insegnanti, tagli gravosi che inciderebbero in modo negativo in un ambito già di perenne crisi, vista la situazione degli insegnanti precari.

Alberto de Toni, rettore dell'Università di Udine, avrebbe proposto una soluzione a portata di mano: se si arrivasse a ridurre il liceo a quattro anni – spiega De Toni – gli insegnanti in esubero potrebbero utilmente essere chiamati a insegnare negli Its, gli Istituti tecnici superiori ad alta specializzazione tecnologica, creati con la riforma Gelmini e partiti tra gli stenti



(formano non più di 5 mila studenti) e senza fondi, che invece avrebbero bisogno di moltiplicare i posti per i ragazzi.

Se confrontiamo la scuola italiana con quella di altri Paesi europei, notiamo che la scuola dell'obbligo termina per quasi tutti prima o entro i 18 anni. Così in Francia, dove la maturità è conseguita solo al termine del terzo anno di liceo (a 17-18 anni); in Inghilterra la scuola dell'obbligo finisce a 16 anni, poi seguono due anni di specializzazione pre-universitaria in cui si studiano solo 3-4 materie, e che si concludono a 18 anni. Per gli americani sono previsti 12 anni di scuola dell'obbligo divisi tra elementari (5), medie (3) e liceo (4), ma l'ordinamento federale è molto poco vincolante. A parte l'età minima di 16 anni, tutto il resto (inizio del percorso accademico, programmi, insegnanti, finanziamento) lo decidono i *board* dei distretti scolastici, che hanno l'autonomia assoluta impensabile nei Paesi europei.

In Germania i Länder hanno avviato in ordine sparso una (contestata) riforma che accorcia il percorso del cosiddetto *Gymnasium* (medie più liceo), portandolo da 9 a 8 anni. Ma i programmi sono rimasti gli stessi ed è aumentato il carico orario e lo stress per i ragazzi.

Nove anni dopo l'introduzione di questa riforma sembra oggi che molti Länder (tra cui l'Assia, lo Schleswig-Holstein ed il Baden-Württemberg) ci abbiano ripensato, proponendo anche l'opzione di scelta volontaria per il conseguimento della maturità (*Abitur*) tra 8 o 9 anni.

Le critiche più forti a questo nuovo sistema sono state sollevate chiedendo da una parte una riduzione del numero di ore settimanali e uno snellimento dei programmi,

dall'altra mantenendo gli stessi contenuti disciplinari, l'introduzione di lezioni il sabato o scuole a tempo pieno con mensa e offerta di lezioni pomeridiane.

La verità è che, così facendo, i giovani liceali non avrebbero più tempo libero per hobby ed attività sportive. Da un sondaggio effettuato tra le famiglie tedesche con figli liceali, il 79 per cento si dichiarerebbe favorevole ad un ritorno al G9, o meglio ancora, ad avere l'opzione di scelta tra G8 e G9. In Baviera la discussione è ancora aperta ma anche il Presidente Seehofer si è pronunciato a favore di un ritorno ai vecchi 9 anni perché la maggior parte della popolazione si è dichiarata insoddisfatta di questo nuovo sistema.

I nodi critici da risolvere restano sicuramente i finanziamenti necessari a coprire, nel caso di un passo indietro, l'impiego di più insegnanti e disponibilità di strutture adeguate, problema non sempre di facile soluzione specie in grandi città come Monaco e Norimberga.

Qualunque tipo di decisione verrà presa sul maggiore o minore numero di anni di studio superiore,

ritengo che il focus debba essere sui ragazzi, sulle loro necessità formative, sul loro bisogno di cultura e apprendimento, che consenta loro di essere gli adulti del domani, preparati ad affrontare un mercato del lavoro, che non si occupi di studenti solo in termini di maggiore o minore competitività, insomma da non essere più considerati solo numeri di analisi e statistiche di economie performanti che viaggiano solo con l'acceleratore premuto. (Simona Viacelli)



Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Arriva il divorzio breve: ma il matrimonio quanto durerà?

Primo passo verso la riduzione dei tempi "di attesa" per i coniugi che non vogliono più stare insieme: sei mesi per il divorzio consensuale, un anno per quello giudiziale. Tutti d'accordo. Tranne la Chiesa e la società cattolica

Approvato il 29 maggio dalla Camera dei Deputati il disegno di legge sul "divorzio breve", il testo si accinge ora ad essere discusso dal Senato. Alcuni emendamenti, però, ne hanno modificato l'iniziale impostazione. Ciò nonostante, immutato rimane il leit-motiv che ha dato impulso alla riforma: abbreviare l'arco di tempo

tra separazione e divorzio. Giungere, cioè, più velocemente alla definitiva cessazione degli effetti civili del matrimonio. Ci si chiede, allora, se corretto sia continuare a discutere di "divorzio breve". Insistendo tuttora la proposta legislativa in itinere solo sui tempi della separazione, alcuni hanno ribattezzato il testo con l'appellativo

di "separazione breve". Il testo, seppur emendato, non sembra ancora soddisfare la volontà di coloro che, più che ridurre, vorrebbero del tutto abolire l'obbligatorio passaggio della separazione legale. Tentando così di allineare l'Italia ad altri Paesi europei che, in concomitanza di alcune circostanze (come l'accordo consensuale



dei coniugi in Francia; o l'insostenibile prosecuzione del rapporto per comportamento imputabile a un coniuge in Gran Bretagna), prevedono un immediato e definitivo scioglimento del vincolo matrimoniale. Consentono, cioè, direttamente il divorzio senza passare obbligatoriamente per la separazione legale. Altro che divorzio breve: un divorzio sprint. Ma per l'Italia è già un grande passo in avanti, quasi rivoluzionario. Ma vediamo quello che potrebbe accadere se l'attuale proposta emendata diventasse legge. I tempi, infatti, sembrano maturi, anche nel nostro Paese.

A fronte di una separazione giudiziale, si potrebbe chiedere lo scioglimento definitivo del matrimonio dopo "dodici mesi dalla notificazione della domanda di separazione". Tale richiesta di divorzio, qualora pendesse ancora il giudizio di separazione per le domande accessorie (come, per esempio, addebito, mantenimento, assegnazione casa familiare, sostegno spese straordinarie per i figli), dovrebbe essere vagliata dallo stesso giudice della separazione.

A fronte invece di una separazione consensuale, i termini si dimezzerebbero. Sarebbe possibile, infatti, chiedere il divorzio anche dopo solo sei mesi. Tale termine decorrerebbe dalla data di deposito della domanda di separazione, nel caso questa fosse presentata congiuntamente, o dalla data di notificazione della domanda, se proposta da un singolo coniuge.

Rispetto all'iniziale proposta di legge, però, il testo licenziato dalla Camera risulta migliorato dagli emendamenti accolti: riduce ulteriormente i tempi del divorzio in caso di separazione consensuale (ora sei mesi, prima nove), prevede, per l'applicazione di questi ultimi, un solo requisito (ora solo la

separazione consensuale, prima anche l'assenza di figli minori), lega la decorrenza dei termini per il divorzio a più equi criteri (ora la piena consapevolezza da parte di entrambi i coniugi della domanda di separazione, prima soltanto il deposito del ricorso contenente la domanda di separazione).

Insomma, il più sembra fatto. Tutti felici e contenti. Naturalmente gli sposi "ribelli" che non vogliono più stare insieme, liberi così di rifarsi velocemente una vita, senza dover aspettare i tre anni di separazione (i casi di ripensamento della coppia sono nell'ordine dell'1 per cento) e l'ulteriore biblica attesa per il divorzio vero e proprio. Soddisfatti persino gli avvocati. "Ci sarà meno lavoro di quantità e più di qualità, evitando lungaggini noiose e fastidiose anche per noi", confessa l'avvocato civilista Cecilia Fontanesi. L'unica a non essere, naturalmente, d'accordo è la Chiesa (anche se Papa Francesco ha fatto qualche apertura per i divorziati, nei limiti del possibile, s'intende). E non è d'accordo nemmeno una parte della società cattolica italiana. Il senatore Carlo Giovanardi, paladino della famiglia, non le manda a dire: "Il divorzio breve è come quando i musulmani sposano una prostituta perché non possono fare sesso fuori dal matrimonio. La sposano e poi dopo due ore la ripudiano, un matrimonio di finzione". Rincarare la dose, la psicoterapeuta Graziella Zanchetta: "In linea di massima sarei anche d'accordo con la fine della *gabbia* del matrimonio, ma con questa nuova legge prevedo un boom dei divorzi, chiesti anche per futili motivi. E soprattutto: quanto brevi saranno anche i matrimoni?". Un dubbio legittimo, da sottoporre alla prova dei fatti. E dell'Amore. Che è eterno finché dura.

(Cristiano Tassinari)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei
GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: S. La Biunda,
P. Episcopo, S. Viacelli

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 4/2014: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

L'imbecille

Con il termine *scemo*, informa lo Zingarelli, si definisce chi "manca di giudizio, di senno, di intelligenza". La parola, puramente descrittiva, risulta semanticamente innocua, priva cioè di quelle connotazioni negative e infastidite che hanno altri termini. "Scemo di guerra", per esempio, è colui che, sconvolto da un qualche avvenimento bellico, ha perso la ragione; lo "scemo del villaggio" (figura oggi fortunatamente scomparsa) è invece chi, tarato dallo scarso ricambio sanguigno all'interno di una comunità chiusa, ha sviluppato un qualche ritardo mentale. A entrambe le figure si è sempre guardato con tolleranza e spesso con compassione.

Più duro è invece il termine "cretino", che, se pure il succitato dizionario definisce in modo neutro come "chi manifesta o rivela stupidità", nell'uso comune possiede sempre una connotazione negativa, essendo chi in quel modo viene definito, assai spesso persona irritante, tanto che, coloro che ricorrono all'uso di tale termine, lo fanno spesso imbronciandosi e facendo vibrare la "r", come se quell'exasperato rotacismo caricasse l'aggettivo di significati negativi. Ricordo che nei primi anni '70 del secolo scorso il compianto Raimondo Vianello, aveva inventato un personaggio, certo Tino, che a ogni disastro che combinava rideva soddisfatto, sollevando le sguardo e fissando il vuoto. Perché è proprio questa la mimica che rivela il *minus habens*: la risata sonora, beata e beota, e lo sguardo perso. A un livello più alto, in questa *escalation* dell'ottusità, è poi l'imbecille, che si distingue dallo scemo e dal cretino non tanto per l'incongruità dei suoi comportamenti, quanto per la loro assoluta inutilità e soprattutto per le

conseguenze spesso fatali che questi comportano. L'imbecille è in più facilmente riconoscibile dal cretino per l'espressione del viso. Se il cretino ride felice, l'imbecille sorride invece raramente, anzi, la sua espressione più frequente è il broncio. Perché l'imbecille si prende sempre molto sul serio. E proprio in questa sua convinzione consiste la sua pericolosità. Incapace poi di ragionamenti elaborati, e di conseguenza impossibilitato a esprimersi con locuzioni degne di questo nome, l'imbecille ricorre spesso agli slogan, che ripete fino allo sfinimento, non potendo, qualora si trovi a difendere le sue convinzioni (l'imbecille ha soltanto queste e mai opinioni) ricorrere allo strumento della dialettica. E a vere e proprie raffiche di slogan si aggrappa disperato, alzando spesso la voce e corrugando la fronte fino a somigliare a un mascherone greco-romano.

Recentemente in una trasmissione televisiva il nuovo segretario di un partitello a base etnica o sedicente tale, un partitello che negli anni recenti ha fatto ridere tutta l'Italia per via della demenza senile del suo fondatore e di quella congenita del di lui figlio bocciato per ben tre volte all'esame di maturità; il segretario di tale partitello – dicevo – scelto raschiando il fondo di una pattuglia di militanti inseguiti dagli avvisi di garanzia, si è trovato ad affrontare un argomento assai più grande di lui. Come può il poveretto, abituato a sfilare per il diritto al rimborso di cene consumate da un suo collega contemporaneamente in città diverse, e a quello dell'acquisto da parte del medesimo di un paio di mutande verdi, come può esser tirato dentro una discussione in cui si parla di un ragazzo di diciotto anni massacrato di botte da quattro poliziotti?

Come gli si può chiedere, a lui che è completamente privo del senso del ridicolo, di possedere quello del tragico? Ecco allora che i suoi beati neuroni (beati perché liberi, data la loro scarsità, di spaziare in un cranio inutilmente ampio), incapaci di elaborare un qualsiasi ragionamento, sono ricorsi all'inevitabile frase fatta, e, a chi ricordava il dolore di una madre che ha visto gli assassini del figlio, non soltanto quasi non scontare la pena inflittagli, ma addirittura venir celebrati nella riunione di un sindacato di mascalzoni in divisa, se n'è uscito con un lapidario e ottuso "Io sto dalla parte dei poliziotti". Non sa il poveretto che fra le migliaia di agenti ce ne sono di degnissimi, di meno degni e di riprovevoli. Lui non distingue, non vede le sfumature, non sa, non può. Lui vede solo un sistema a due lati (ma ne occorrono almeno tre per avere una figura geometrica) e non ha dubbi che il suo lato sia quello giusto. Lui sogna una piccola patria che finisce con il tinello di casa sua e il bar del suo quartiere, un mondo che, se mai è esistito, è finito da un pezzo. Ma lui non se n'è accorto. C'è chi di fronte ai cambiamenti chiude gli occhi e chi, come il Nostro, apre la bocca. E parla. E non sa quello che dice. Farebbe tenerezza in qualche modo, proprio come la facevano gli scemi del paese. Ma lui ha fatto carriera e, entrato nella categoria dei cretini, ha debordato in quella degli imbecilli. Ma il Nostro è ambizioso e con le dichiarazioni con cui ha offeso il povero Federico Aldrovandi ha fatto ancora un passo avanti, e dalla categoria degli imbecilli è entrato di diritto in quella dei miserabili. (Corrado Conforti)

Il rovescio della medaglia

In questi giorni il mondo intero si sta preparando per la ventesima edizione dei campionati mondiali di calcio che si terranno in Brasile, ma in quanti sono a conoscenza di cosa realmente è accaduto e ancora oggi accade in questo grande Stato del Sud America?

Il Brasile è sempre stato un Paese in bilico tra zone di estrema povertà e aree ricchissime in cui vivono i potenti, linea di demarcazione che durante i preparativi per il mondiale sembra essersi ancora di più accentuata.

Durante i mesi che hanno preceduto l'evento, infatti, il governo è intervenuto con una vera e propria pulizia etnica, distruggendo case e cacciando via migliaia di uomini, donne e bambini dalle zone più disagiate delle grandi città. Questo perché il Brasile, così facendo, ha avuto l'assurda illusione di poter nascondere agli occhi del mondo intero i gravi problemi economici e sociali in cui versa, usando un po' la tecnica del nascondere la polvere sotto al tappeto. Ma in questo caso non si tratta di polvere, si tratta della vita di centinaia di persone ad essere completamente ignorata o peggio ancora schiacciata sotto il peso del grande evento sportivo.

Con questo intento interi quartieri popolari sono stati completamente rasi al suolo. Le ruspe si sono presentate di prima mattina e senza alcun preavviso, al posto delle case fatiscenti sono stati creati dei parcheggi o altre strutture per accogliere turisti ed appassionati di calcio.

La maggior parte delle volte non ci si è preoccupati nemmeno di trovare un'altra dimora dignitosa per coloro che vi abitavano.

"Non siamo dei vagabondi", hanno urlato gli abitanti delle favelas ai microfoni delle emittenti locali. "Non chiediamo nulla. Vogliamo solo una casa dignitosa dove andare, ci dicano prima

dove sono le abitazioni poi ce ne andiamo. Siamo persone perbene, lavoratori, vogliamo solo i nostri diritti".

Navigando in rete si sono lette storie drammatiche relative agli sgomberi. Storie di militari che cacciano uomini, donne e bambini senza alcuna pietà o minima attenzione.

Ogni giorno giravano per le favelas segnando con una vernice gialla le case da abbattere. Una pratica che non ha nessun valore legale né pratico, ma che bastava, molto spesso, a far scappare chi ci viveva e qualche volta addirittura a portare persone al suicidio, tanta era la disperazione che provocavano. È stato un vero e proprio terrorismo psicologico e il mondiale si è rivelato un ottimo escamotage per giustificare queste operazioni militari contro la povertà per la conquista di terreni lottizzabili.

Ad oggi si dice che circa 250mila persone siano a rischio o abbiano già perso la propria casa in funzione delle opere per il megaevento.

In Brasile sono più di 20.000 i bambini che vivono per strada, senza nessuno che si preoccupi di loro. Sono bambini sfruttati in ogni modo, costretti a chiedere l'elemosina o ancor peggio a prostituirsi fin dalla più tenera età, e che molto spesso finiscono per morire su un marciapiede nell'indifferenza del mondo intero.

I mondiali di calcio, invece di essere un punto di svolta per risolvere i problemi del Paese, stanno portando solo ulteriori difficoltà.

Il governo, invece di investire nello sviluppo sociale ha preferito spendere soldi altrove. Mentre non c'erano i fondi necessari per costruire scuole, ospedali e strutture di prima necessità per le popolazioni più disagiate, si sono invece trovati miliardi per modernizzare stadi e creare infrastrutture adatte ad accogliere



i turisti. Ma quanti soldi, che sicuramente potevano essere indirizzati altrove, sono stati sprecati?

Inizialmente era stata preventivata una spesa di circa 13 miliardi di dollari, ma dalle stime attuali sembra che il costo dei mondiali 2014 sia notevolmente lievitato, raggiungendo circa i 20 miliardi, la cui maggior parte arriva proprio da fondi pubblici. Tutto questo ha scatenato già da tempo manifestazioni di protesta contro il mondiale e i suoi costi da parte del ceto medio-basso della popolazione. I brasiliani non intendono accettare passivamente queste assurde scelte del governo.

Lo sport per definizione dovrebbe favorire la socializzazione, lo sviluppo e la crescita delle persone, ma da quanto sta accadendo in Brasile sembrerebbe che debba favorire solo interessi economici, sacrificando a questi anche la dignità delle persone, soprattutto di quelle più povere. Quella che doveva essere un'enorme opportunità di riscatto per il Brasile, si sta trasformando in una vera e propria tragedia e il mondo intero non può limitarsi ancora ad osservare indifferente.

(Rita Vincenzi)

Un Congresso Internazionale in territorio cubano

Nel mese di aprile di quest'anno (2014) si è svolto a Cuba l'XI Congresso Internazionale promosso dall'Associazione Cubasolar, con l'intento di incamminarsi con sempre più convinzione verso un Mondo nuovo che promuova una vera fratellanza tra i popoli, eliminando poco a poco guerre, disuguaglianze sociali e distruzione della Natura, cercando di seguire con sempre più convinzione l'esempio del Sole e della Natura, che sono le fonti energetiche di vita per tutti gli esseri e che dovremmo quindi considerare come nostri genitori e nostri maestri. Si è innanzitutto sottolineato il pericolo per la vita di iniziative nel campo energetico di governi e transnazionali affascinati dalla mentalità del potere. Si sono in particolare approfonditi gli esempi seguenti: nel campo delle fonti energetiche per l'alimentazione si distruggono foreste e zone naturali per sviluppare monocoltivazioni, si utilizzano prodotti chimici dannosi alla salute e si allevano gli animali con cibi artificiali impedendo loro anche ogni possibilità di movimento perché ingrassino rapidamente; nel campo delle fonti energetiche per la società umana si utilizzano in grandi quantità fonti fossili e nucleari con gli immensi pericoli medio-ambientali e socio-politici che ne derivano. Ci si è poi chiesti: come uscire da questo cammino in direzione della morte ed incamminarsi verso la vita? Si è concordato che è di fondamentale importanza l'utilizzo crescente delle fonti rinnovabili di energia mettendo in pratica gli insegnamenti del padre Sole e della madre Natura, con l'intelligenza rafforzata dal cuore, insegnamenti che si possono riassumere nei seguenti aspetti. Come nella natura non si perde nulla dell'energia vitale inviata dal

sole perché tutto è ciclico, così noi dobbiamo promuovere sempre più il risparmio energetico (spegnere luci, televisori, motori, ecc. quando non si utilizzano) e il riciclaggio, riutilizzando in maniera concreta tutti i rifiuti (si pensi che producendo una tonnellata di carta riciclata si lasciano in vita una quindicina di alberi).

Per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia per l'alimentazione, in agricoltura si devono promuovere coltivazioni con biodiversità, di modo che le differenti piante si proteggano vicendevolmente; si devono utilizzare sistemi naturali di protezione da insetti e, per quanto riguarda l'allevamento degli animali, è bene lasciarli il più possibile liberi nella natura. Riferendosi alle fonti di energia per la società umana il sole offre a tutti i popoli la possibilità di utilizzare in modo corretto le sue fonti dirette di energia (fotoelettriche e termiche) e indirette (vento, acqua e biomassa) in grande abbondanza, molto più di quanto ogni Paese necessiti.

Importante è sviluppare sempre più apparecchiature di immagazzinamento delle energie solari elettriche e termiche prodotte, avendo le fonti rinnovabili carattere fluttuante. Già sono stati realizzati vari tipi di queste apparecchiature con ottimi risultati.

È poi stato posto l'accento su di un aspetto importantissimo: lo sviluppo crescente di una cultura solare. Questo si può ottenere promuovendo la costruzione di centri funzionanti al 100 per cento con fonti energetiche solari, dove si pratica il risparmio energetico e il riutilizzo di vari tipi di rifiuti, promuovendo convegni con la partecipazione attiva della popolazione della zona circostante ed in particolare dei giovani.

Si è poi trattato il tema importante di diffondere sempre più una collaborazione efficace tra i popoli di differenti Paesi, aiutandosi nel campo energetico gli uni con gli altri, creando efficaci gruppi che s'impegnano in forma gratuita e solidale.

È stata per me e per la mia compagna della vita Gabriella una grande gioia poter partecipare a questo congresso, dove ci si è impegnati tutti insieme a tenersi lontani dalla mentalità dell'egoismo e del potere che in realtà rende solo tristi, e a lavorare insieme perché diminuiscano le ingiustizie, si rafforzino i vincoli di vera amicizia e si avanzi sempre più nel cammino che il padre Sole e la madre Natura ci indicano. Per comprendere in profondità il significato dell'impegno assunto tutti insieme nel congresso, sono state ricordate le parole dell'Apostolo cubano José Martí: "Non si possono fare grandi cose senza grandi amici" e "L'egoismo è la macchia del Mondo e il disinteresse il suo Sole".

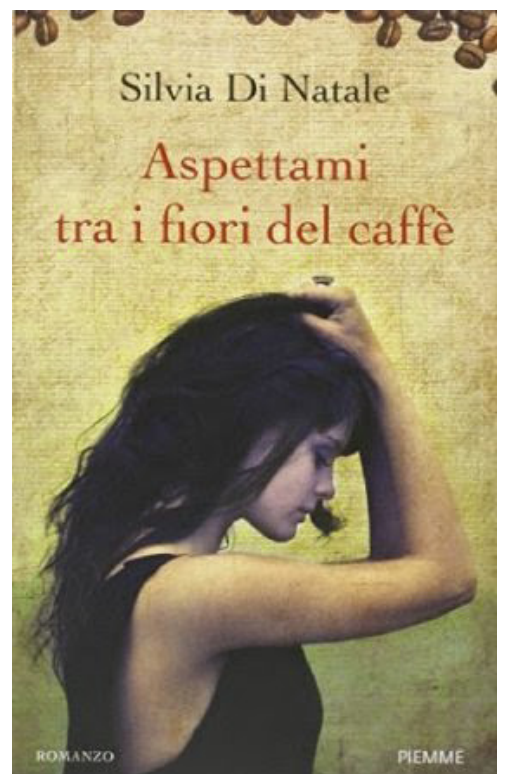
(Enrico Turrini)

CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**



Intervista a Silvia Di Natale

Comincio dalla domanda che sorge spontanea di fronte al tuo ultimo romanzo, *Aspettami tra i fiori del caffè*. Ambientato in Colombia, ha per protagonista una giovane donna, arrivata in questo Paese per concludere un affare commerciale legato al caffè, ma ben presto immersa in una realtà che stravolge completamente la sua vita. Tu hai viaggiato a lungo in Colombia prima di scrivere questo libro e quello che lo ha preceduto, il reportage dal titolo *Millevite*. Questa esperienza come si è depositata dentro di te per poi trasformarsi in due scritture tanto lontane? E perché hai scelto proprio questo Paese?

Perché sono andata in Colombia? Faccio fatica a risponderti. L'esperienza del mio viaggio si è depositata così profondamente dentro di me che quel primo motivo è ormai sommerso. Eppure oggi non riesco a immaginare la mia vita senza la Colombia, le fotografie sono dappertutto nella mia casa, ho nuovi amici che mi scrivono di là, presenti come se abitassero a due passi. E pensare che ci ero andata per pura curiosità, su suggerimento di una cara amica di *Medici senza Frontiere*. Sono stati sei mesi indimenticabili, con uno strascico lunghissimo: finito il viaggio, sono rimasta immersa nella Colombia cinque anni! L'ho ripercorsa prima in *Millevite*. *Viaggio in Colombia*, un reportage in cui i colombiani raccontano il loro Paese attraverso le loro vite. Poi l'ho rivissuta scrivendo *Aspettami tra i fiori del caffè*. La storia è ambientata sulle Ande Orientali, in una cittadina fittizia, Taramá, ed è incentrata intorno al caffè. Mentre *Millevite* riproduceva il linguaggio degli intervistati, nel romanzo l'io narrante è una giovane che vive una vicenda travolgente, che la porta a scoprire se stessa e a incontrare l'amore. La mia esperienza è stata

sicuramente più sobria!

Che cosa cambia dentro di te quando affronti due generi così distanti?

Il reportage è nato durante il viaggio, dalle annotazioni immediate e dalle immagini subito messe su carta o destinate al blog. Il romanzo è più meditato, ma non manca di immediatezza, se non altro nell'ispirazione: quando mi narrarono la storia dell'alcalde ucciso, sentii subito che era la stoffa per una storia più vasta. Su quel primo spunto ho imbastito *Aspettami tra i fiori del caffè*. Certo, affrontare un romanzo è più complicato, c'è una trama da rispettare e più invenzione, ma soprattutto c'è più libertà: devo confessare che di questo ho goduto molto.

***Aspettami tra i fiori del caffè* è attraversato da una vena che potremmo far rientrare nel romanzo storico. La protagonista è infatti una studiosa di storia che durante le ricerche destinate al suo lavoro di laurea si imbatte in alcune lettere di un certo Mattheus von Holzer, un conquistatore tedesco salpato nel 1538 per il Venezuela, al seguito di Nikolaus Federmann; ma mentre quest'ultimo riuscì a partecipare alla fondazione di Bogotá, di von Holzer si persero le tracce. Che cosa c'è di vero e che cosa di inventato in questa vicenda?**

La vicenda dei conquistatori tedeschi, su cui ho ricalcato quella del tedesco von Holzer, è assai poco conosciuta. Mi hanno soprattutto colpita i paralleli tra l'avidità di un tempo, la ricerca insaziabile e folle dell'El Dorado, e quella attuale, la ricerca ugualmente insaziabile e folle del petrolio, a qualsiasi costo. Poi, certo, c'è anche la questione del falso storico intorno al quale gira gran parte della mia storia.

A proposito di romanzo storico, tu ti sei già cimentata con questo genere scrivendo qualche anno fa, sempre per Piemme, *La ragazza di Ratisbona*. Colpisce che tu sia approdata a questo genere dopo romanzi molti diversi, pensiamo al *Vicolo verde*, che era immerso completamente nel presente. Questo tuo spaziare tra tempi, luoghi e scritture lontanissimi rispecchia una tua particolare irrequietezza? Un istinto naturale alla sperimentazione? Sappiamo che la tua creatività si esercita anche su materiali ben più plasmabili come il legno o la pietra...

Davvero non ce la faccio a riscrivere, non dico la stessa storia, ma lo stesso genere di storia. Scrivere è un po' come viaggiare, ci si inoltra ogni volta in Paesi diversi e ci si lascia guidare anche dal caso, e dall'istinto, sfidando se stessi. Non sempre si sa dove si andrà a finire. Sì, amo la sperimentazione, con tutti i rischi che comporta, primo fra tutti quello di non poter venir sistemata su un solo scaffale. Scrivere significa anche plasmare, con la parola invece che con la creta, ed è simile al lavoro dello scultore che si trova davanti a un blocco di pietra, o a un tronco, e ne trae una figura. Quando scrivi, hai davanti a te una massa confusa di vicende, di sensazioni, di pensieri e ne ricavi un racconto compiuto. Che è anche ciò che più mi affascina della scultura.

(a cura di Paola Mazzucchelli)

Dedicato agli autori italiani emergenti

“L’innocenza ricercata” di Stefano Galazzo

L’autore italiano che in questo numero ho il piacere di presentarvi si chiama Stefano Galazzo. Vive in Italia e ama la musica. In particolar modo il messaggio canoro e musicale che il cantautore Fabrizio De André ha saputo trasmettere al pubblico italiano sono stati oggetto di ricerca, studio e promozione letteraria dello scrittore Stefano Galazzo.

Un viaggio attraverso la musica di Fabrizio De André e un saluto festoso di benvenuto all’estate.

L’innocenza ricercata è un’opera dedicata a chi ama i cantautori. L’autore sceglie uno dei maggiori esponenti di questo secolo in grado di trasformare la poesia in musica: Fabrizio De André. Stefano Galazzo, grazie al suo stile sintetico, chiaro e scorrevole ci introduce in una meravigliosa avventura alla scoperta di un cantautore che ha segnato la storia di vita di molti giovani tra gli anni settanta e novanta. Attraverso una scrupolosa e appassionata analisi di alcuni dei suoi testi, fa sì che il lettore intraprenda, senza quasi accorgersene, un viaggio senza tempo, nel quale la realtà di una vita di strada si fonde con la certezza della redenzione affidata ad una fede religiosa profonda, ma altrettanto discreta, che accompagnerà la maggior parte dei componimenti del cantautore italiano.

L’autore di *L’innocenza ricercata* ha avuto il grande pregio di donare luce agli aspetti più profondi e umani del messaggio canoro e musicale di Fabrizio De André. Leggere quest’opera è come ritrovarsi nella leggerezza delle note create dal cantautore che risuonano tra il fruscio di foglie sparse tra una riga e l’altra di uno spartito. Attraverso uno stile sintatticamente attento e ben adattato al tema affrontato, egli permette al protagonista della sua opera di trovare una giusta dimensione letteraria, musicale e storico-sociale che solo uno



scrittore in grado di avere un profondo rispetto per la musica e la vita narrata poteva realizzare. Con Stefano Galazzo scopriamo il significato intrinseco dei testi enunciati da Fabrizio De André. La scoperta di una narrazione ben definita e soprattutto fedelmente e rispettosamente critica di un periodo storico in cui i contenuti musicali segnavano un mutamento socio-culturale tra un vasto pubblico di ascoltatori apparentemente distratti.

L’autore, nel descrivere il protagonista della sua opera e i suoi testi,

non eccede mai in toni di falsa approvazione letteraria. La sua è una analisi diversa da qualsiasi altro fan di Fabrizio De André poiché sembra attraversare uno specchio di vita non a tutti percepibile, se non nell’attimo in cui viene narrata. Così come accade in *L’innocenza ricercata*, un’opera leggera come l’aria delle prime ore del mattino in riva al mare e penetrante come la musica e le parole che si insinuano nel vuoto dell’anima e nello spazio senza peso del nostro essere più intimo.

(Rosanna Lanzillotti)

L'Istituto Italiano di Cultura nel corso degli ultimi anni ha dato spazio agli italiani residenti in Baviera in campo letterario, artistico e musicale. Il 18.07.14 l'Istituto Italiano di Cultura, Forum Italia e.V. ed il Comites dedicheranno una giornata agli artisti italiani ivi residenti con lo scopo di promuovere, in occasione del semestre di Presidenza Italiana, la cultura e la lingua italiane, coinvolgendo professionisti che da più anni svolgono la propria attività sul territorio bavarese, presentandoli in un contesto europeo e sottolineandone l'avvenuta integrazione nel Paese ospitante.

La manifestazione - che avrà sede nell'Istituto Italiano di Cultura - spazierà in tutti i settori della cultura italiana, dall'arte figurativa ed astratta, alla scultura, alla fotografia, alla poesia, alla letteratura, alla musica, al teatro, al cinema.

Negli spazi espositivi verrà allestita una mostra collettiva di artisti contemporanei che offrirà ai visitatori una panoramica delle loro produzioni in tutta varietà e complessità.

L'obiettivo dell'evento è quello di valorizzare le opere, promuovere gli artisti e favorire la costituzione di una rete che consenta uno scambio proficuo tra i predetti per la realizzazione di progetti comuni nonché di richiamare un pubblico numeroso e la stampa locale.

L'esposizione delle opere sarà ospitata nella sede dell'Istituto di Cultura fino al prossimo autunno, accessibile al pubblico durante gli orari di apertura.

Venerdì 18 luglio, ore 12-20, Einlass ore 11.30, Sede dell'Istituto Italiano di Cultura
(Hermann-Schmid-Strasse 8, 80336 München)

La lettera di un lettore

Gentile Dr. Episcopo

il Suo articolo (rf 3.2014, ndr) sul problema dell'immigrazione mi ha colpito e commosso. È un problema di grave attualità e in costante crescita. Le coste del Sud Italia ne sanno qualcosa. Lei ha fatto centro: si tratta dell'anello debole della globalizzazione. Aggiungerei l'anello drammatico, il segnale più evidente e doloroso del fatto che la crisi economica in atto, innescata dall'esplosione delle note bolle finanziarie, in realtà è una crisi di natura umanitaria. La ribellione delle aree depresse del pianeta alla secolare disuguaglianza nella distribuzione del benessere e dell'accesso ai più elementari diritti di libertà e dignità umana. Il progresso tecnologico e la globalizzazione, intesa come ricerca e cinico sfruttamento delle aree che offrono costi di produzione bassi, hanno esportato in quelle aree e gradualmente diffuso – grazie anche ai moderni sistemi di comunicazione – la voglia di riscatto e di affrancamento da condizioni di vita ingiuste e insostenibili.

Ma la storia non fa sconti e i nodi stanno venendo al pettine. Non è più concepibile che i tre quarti delle risorse del pianeta si trovino nelle mani di un quarto della popolazione mondiale. È uno squilibrio insostenibile e l'immigrazione clandestina ne rappresenta l'effetto più evidente e drammatico. E anche il più incontrollabile e incontrastabile a dispetto dei miopi atteggiamenti di contrasto messi in atto dalla maggioranza dei Paesi ricchi. Stiamo assistendo a un processo "fisiologico" di redistribuzione del benessere che non ha precedenti nella storia dell'umanità. La crisi economica è strettamente legata a tale fenomeno e quindi di non breve durata. E non posso dar torto al governo italiano quando afferma non trattarsi di un problema nazionale ma comunitario.

Per la sua soluzione, e quindi anche per la fine del vergognoso problema dei flussi d'immigrazione clandestina, bisognerebbe che la parte benestante del pianeta iniziasse a mettere in atto serie illuminate politiche di redistribuzione delle risorse a vantaggio delle aree deboli e sottosviluppate. I ricchi in sostanza dovrebbero dare ai poveri; un principio evangelico che non credo sarà facile comprendere nella sua benefica e lungimirante portata e quindi applicare da parte di Nazioni e/o Comunità ottusamente chiuse nella difesa ad oltranza del loro artificiale egoistico benessere. Mi è difficile, Le confesso, pendere all'ottimismo.

Riccardo Padovani

Il morbillo dopo i trent'anni: storia di uno scampato pericolo

Questa è la cronaca di uno scampato pericolo. Questa storia poteva finire male, ma così come una serie di coincidenze l'ha generata, una serie di altrettante coincidenze ha provveduto a portare il destino verso il lieto fine.

È l'8 aprile, sono al lavoro e non mi sento bene. Ho quello strano brivido lungo la schiena che accompagna l'arrivo della febbre, gli occhi mi danno un gran fastidio, ho il viso in fiamme e stare in piedi è un'ardua impresa. Verso le 17 una mia superiore viene da me e mi propone di andare a casa un po' prima dell'orario previsto. Accolgo l'idea con riconoscenza. Scocca l'ora X e mi avvio verso casa. Il tragitto mi sembra interminabile. Salgo con fatica due piani di scale e mi infilo nel letto. Sono distrutta. Rientra il mio fidanzato e mi fa provare la temperatura. 38. "Domattina se non stai meglio chiamiamo il medico".

9 aprile. Ho 38 e mezzo di febbre e le orecchie mi danno un gran fastidio. La mia dolce metà mi aiuta a vestirmi e in auto percorriamo i pochi metri fino allo studio medico. Non sto in piedi, porca paletta. Il medico mi visita con scrupolo. "Frau De Luca, deve aver preso un virus stagionale. La metto in malattia per il resto della settimana". Prescrive i farmaci necessari e torniamo a casa. 10 aprile. Ancora febbre, oscilla fra 38 e 39. Fantastico. Inizio ad avere una strana sensazione alle gengive che mi toglie la voglia di mangiare o in ogni caso me lo rende molto difficoltoso.

11 aprile. Venerdì. La febbre nel pomeriggio è scesa, la mia faccia però è strana. Ho un'eruzione sul viso, come se avessi l'orticaria. "Che siano state le medicine?", penso. È sera, le macchie si fanno più pronunciate. In bagno guardandomi allo specchio, d'istinto alzo la maglia del pigiama.

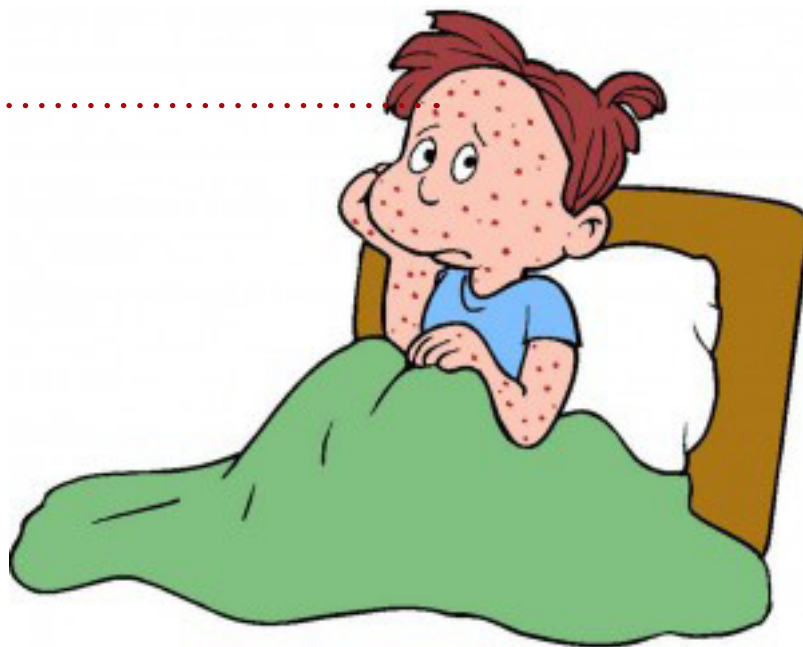
Sono piena di macchie. Nel frattempo la febbre è di nuovo alta, la bocca ormai dolente e poco utilizzabile, il naso mi cola di continuo, la gola mi fa un gran male. Insomma, non sono messa bene. La guardia medica arriva in tarda serata. Sono in due. Mi dicono che si tratta di rosolia. "Impossibile, l'ho avuta e risulta anche dalle analisi". "Può tornare" ribattono loro, e con quello e altri farmaci mi lasciano a letto.

12 aprile. Sto davvero male. La febbre ora sfiora i 40, non sono lucida, i disturbi di cui sopra sono sempre più acuti, sto sudando a litri. Non sono mai stata così male. Il mio fidanzato chiama di nuovo la guardia medica e nel pomeriggio si presenta una dottoressa. Ne intravedo la faccia anche se gli occhi mi fanno un gran male e le secrezioni mi rendono difficoltoso tenerli aperti. Ricordo la fatica nel tirarmi su dal letto. "È chiaramente scarlattina", afferma con sicurezza. Mi prescrive un fortissimo antibiotico per bocca e l'aspirina per abbassare la temperatura.

13 aprile. Non ricordo praticamente niente di quel giorno se non il bagno. A dodici ore dall'inizio dell'antibiotico vivo in bagno. Vomito e dissenteria non mi danno tregua. Finiti i liquidi gastrici inizio a vomitare sangue. Non capisco niente, non sento e non vedo. Non bevo dal giorno prima. Di mangiare ormai non se ne parla più. Il mio fidanzato chiama per l'ennesima volta il numero di emergenza. Lo sento affannarsi in tedesco al telefono. Vorrei aiutarlo, ma la voce non esce dalla mia bocca. Passano le ore. Spesso non sono cosciente e mi rendo conto di non avere più percezione del mio corpo. Apro gli occhi, forse qualcuno vuole darmi da bere. Sento delle voci, apro di nuovo gli occhi. Le luci sono accese, deve essere notte. C'è un signore davanti

a me, mi dice delle cose e mi chiede di sedermi. Mani che mi afferrano. Mi fa delle domande, forse ho risposto. Mi rimettono giù. Di nuovo buio. Poi la voce della mia dolce metà "Amore, dobbiamo andare in ospedale, non c'è tempo per l'ambulanza". Il viaggio fino all'ospedale è fatto di voci, e poche immagini che non riesco del tutto a collegare. Poi siamo in una piccola camera, ricordo il piacere nello sdraiarmi di nuovo a letto. Una dottoressa mi fa una marea di domande e cerca di tenermi sveglia. Rispondo a fatica. Prova a farmi piegare la testa in avanti. Sento un gran dolore e non ci riesco. La luce mi fa impazzire. "Potrebbe essere meningite" dice "la dobbiamo trasferire subito". Arrivano due signori in tuta bianca e mascherina. Barella. Ricordo il freddo nell'abbandonare le coperte e ancora più freddo nel lasciare l'edificio. L'ambulanza sta andando veloce e un uomo mi afferra continuamente il polso e mi fa parlare. Non ricordo cosa ho detto. E mi ritrovo di nuovo in un ospedale.

13 aprile. È notte, credo. Davanti a me c'è un macchinario circolare. Mi sollevano e sono su un supporto più duro. Mi stanno legando. Rumore di macchinario e mi stanno spostando di nuovo. Ora sono fra due tende e mi stanno spogliando. Un giovane medico mi sta parlando. Mi stanno girando su un fianco e mi spingono le gambe per farmi piegare in posizione fetale. Un ago mi perfora la schiena e grido, ne sono sicura, grido e grido ancora. Sento come dell'acqua che scorre lungo la colonna vertebrale. Troppo dolore e poi di nuovo il buio. Riapro gli occhi. Un'infermiera mi sta infilando un ago nel polso. Li richiudo di nuovo. Apro gli occhi e provo a muovermi ma qualcosa me lo impedisce. Mi guardo intorno. Il mio fidanzato è appisolato su una sedia accanto a



me. Ha la mascherina, i guanti e il camice. Io ho due flebo, sento l'apparecchio della pressione stringermi il braccio destro e nel muovermi mi accorgo di avere degli elettrodi attaccati addosso. Una specie di pinzetta mi stringe l'indice sinistro e due cannelli mi stanno pompando ossigeno nel naso. "Benone" penso. Chiudo di nuovo gli occhi. Li riapro quando mi spostano in un'altra stanza. Ho ancora il grosso degli "arnesi" attaccati addosso. Buio. Mi sveglio di nuovo perché qualcuno ha acceso le luci. Sono lucida. C'è un medico. Mi spiega che mi hanno fatto i controlli per la meningite, risultati negativi, ma che ho contratto il morbillo in forma molto acuta. Mi spiega che sono stabilizzata e che verrò trasferita in un altro ospedale al reparto delle malattie infettive. Penso a queste persone che nella notte mi hanno probabilmente salvato la vita, con precisione e dedizione. Gli sono grata. Per loro una domenica notte come tante. Per me ha significato moltissimo. Altri operatori in tuta bianca e mascherina vengono a prelevarmi. Altro giro in ambulanza. Altro ospedale. Qui ho una camera tutta per me. Tutti entrano in mascherina, guanti e camice, compreso il mio povero futuro sposo che ormai le ha provate tutte. Sto ancora male, ma sono sveglia, parlo e sento. Un piccolo progresso. Viene subito un medico a visitarmi: sarà lui ad accompagnarmi fuori dall'incubo, con la serietà e la dolcezza di chi capisce cosa voglia dire stare davvero male. Inizia l'isolamento.

15 aprile. Non riesco a mangiare, ho dolori dappertutto, ho preso pure il torcicollo. Ho gli occhi abbottonati, la bocca a carte e quarantotto, il naso continuamente intasato. Non riesco a dormire, mi sveglio con la bocca completamente asciugata e se bevo troppa acqua finisco col rigettarla. Ho

la dissenteria e il minimo delle forze per raggiungere il bagno che è accanto al mio letto. Ma l'ho scampata e devo farmi coraggio. Ah, dimenticavo, sono pure afona e la tosse non mi abbandona giorno e notte. Inizio mangiando dello yogurt, con il mio amore che mi imbocca con il cucchiaino. A colazione mi arriva pane e marmellata, a cena Wurst e Brezel. L'operazione "pasto" si preannuncia difficile fin dall'inizio.

16 aprile. Mi ritrovo a piangere in bagno con un'infermiera. Ho di nuovo vomitato quel poco che ho mangiato e la dissenteria non mi abbandona. Ma le flebo iniziano a fare effetto. Sarà il mio ultimo giorno di isolamento. Nonostante in ospedale mi abbiano somministrato tutto il possibile, perfino una crema per le labbra, è comunque dura.

17 aprile. Sono riuscita a dormire qualche ora. Il medico ha provato con le gocce per il naso e finalmente respiro. E di conseguenza riesco a chiudere gli occhi qualche ora senza affogare. Con il mio fidanzato e su suggerimento del medico, siamo riusciti a percorrere a piedi un pezzo di corridoio e nel pomeriggio, da sola, reggendomi alla balaustra, riesco a raggiungere l'uscita del reparto. Voglio uscire da questo ospedale.

18 aprile. "Quando riuscirai a salire e scendere le scale ti dimetterò". Così disse il medico. E pur con poche forchettate di cibo nello stomaco, il mio amore sempre al mio fianco, raggiungiamo le scale e proviamo a salire e riscendere una rampa. "Dottore, ce

l'ho fatta. Ho salito le scale. Mi manda a casa per favore?" È felice e si vede. "Avevo previsto che saresti rimasta dieci giorni e te ne vai dopo cinque". Arriviamo a casa nel pomeriggio. Il tragitto in macchina lo passo sdraiata, il torcicollo non mi abbandona. Due rampe di scale fino all'appartamento e sono senza fiato.

Quello che ho provato entrando di nuovo a casa non riesco a raccontarlo. La notte in cui il mio fidanzato mi portò in ospedale pensavo davvero che sarei morta. Ho provato cosa vuol dire sentire il distacco dal proprio corpo. Grazie a Dio il mio fisico ha deciso di non mollare e qualcuno quella sera ha deciso di portarmi in ospedale. Ho rischiato grosso, ma posso raccontarlo e continuerò a farlo.

È il 28 aprile e sono ancora in malattia. Mi sto impegnando per tornare in forma e non riesco a pensare al rischio che ho corso. Ma vorrei che ci pensaste tutti voi che state leggendo queste parole. Per curare le malattie esistono professionisti preparati e medicine efficaci. Ci sono medici e ricercatori che spendono ogni giorno la loro vita per la prevenzione e la cura di chi sta male. Molti vaccini sono importanti e alcune malattie infettive, specialmente se contratte in età adulta, possono essere letali. Cerchiamo di sfruttare i lati positivi del progresso, magari mettendo per un momento da parte i pregiudizi e concentrandoci sulla scelta migliore da fare, non solo per noi stessi ma anche e soprattutto per chi ci circonda. (Laura De Luca)

Il bene più prezioso

Il bene più prezioso è certamente la vista poiché la maggior parte delle informazioni e degli stimoli che riceviamo dall'ambiente passa proprio attraverso gli occhi.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'importanza della loro tutela, soprattutto in materia di prevenzione, è ampiamente sottovalutata, probabilmente per mancanza di un'adeguata informazione. Molti pensano che, per mantenere gli occhi sani e in buono stato, basti una verifica medica annuale. Gli occhi necessitano, invece, di cura e protezione durante tutto l'anno, in particolare però nei mesi estivi quando si trascorre più tempo all'aperto, esposti ad un'irradiazione più intensa, a vento, sabbia, acqua salata o ricca di cloro.

Tra le vette montane o in spiaggia, essenziali sono gli occhiali da sole, ad hoc, da scegliere con il marchio CE e dietro consulenza dell'ottico di fiducia. Essi non vanno considerati un accessorio di moda, bensì un'arma insostituibile contro i raggi ultravioletti: UV-B, nemici delle strutture esterne dell'occhio quali cornea, congiuntiva, cristallino; e UV-A, molto aggressivi e penetranti, rischiosi per la retina.

Particolare attenzione va rivolta a categorie a rischio come i bambini e gli anziani. Gli oculisti raccomandano ai genitori di abituare i figli, fin dalla prima infanzia, ad indossare un cappellino con visiera quando giocano all'aperto. Negli anziani che soffrono di un principio di cataratta o degenerazione maculare, le affezioni possono riacutizzarsi.

L'azione prolungata dei raggi solari, senza un'adeguata protezione, contribuisce all'insorgenza di disturbi che tendono ad aggravarsi col tempo. Chi si espone così al sole rischia -a breve termine- fastidi, irritazioni e arrossamenti, -a lungo termine con-



giuntiviti e cheratiti, se non addirittura lesioni importanti quali opacità del cristallino e retinopatie.

Le reazioni più frequenti sono le **congiuntiviti**, ossia infiammazioni accompagnate da arrossamenti, lacrimazione, bruciore, gonfiore delle palpebre.

Un'altra condizione patologica attribuita all'azione nociva dei raggi ultravioletti è la **cheratite attinica**, un'infiammazione oculare che provoca piccole ulcerazioni alla superficie della cornea.

La cheratite si presenta con lacrimazioni, bruciore, fotofobie, intenso dolore. E' opportuno rivolgersi all'oculista dato che trascurarla potrebbe predisporre ad altre alterazioni della retina.

Se i fastidi compaiono in particolare nei mesi estivi, dopo avere trascorso diverse ore all'aperto, può trattarsi di una congiuntivite allergica stagionale. La causa di disturbi che permangono durante tutto l'arco dell'anno, può invece essere una sensibilizzazione ad allergeni come polveri, muffe, forfora di animali domestici, fumo o smog.

Bruciore, sensazione di un corpo

estraneo, dolore, fotofobia e diminuzione del quadro visivo, sono i principali sintomi della **sindrome dell'occhio secco**.

Sono disturbi legati ad alterazioni qualitative e quantitative del film lacrimale, con conseguente irritazione congiuntivale.

Anche alcuni farmaci, quali ormoni, antistaminici, diuretici, antidepressivi, betabloccanti, possono inibire la produzione delle lacrime.

Per attenuare i disturbi delle forme lievi di secchezza oculare, gli esperti raccomandano alcune modifiche dell'ambiente, la riduzione dei farmaci di cui sopra, igiene delle palpebre e una terapia aggiuntiva rappresentata da colliri omeopatici a base di Euphrasia e Camomilla vulgaris.

Gli integratori, disponibili in formulazioni, che vengono in aiuto per gli occhi sono: Luteina, Zeaxantina, vitamine C ed E, acidi grassi Omega 3 e Selenio.

Ed ora, prima di augurare a tutti buone vacanze, un ultimo consiglio che serve a proteggere il globo oculare dall'intenso abbraccio del sole cocente: bevete molta acqua, molto più del solito. (Sandra Galli)

Pasta con la ricotta

Ingredienti per 4 persone:

mezzo chilo di kg pasta corta (penne, fusilli, etc.), 15/20 pomodorini pachino, 250 gr di ricotta, maggiorana o origano.

Cuocere la pasta in abbondante acqua salata.

In una padella cuocere i pomodorini tagliati a pezzetti con olio, sale e odori, e mezzo bicchiere d'acqua. Cuocere per 3-5 minuti al massimo senza far ritirare troppo il sugo.

Scolare la pasta al dente, versarla nella padella con il sugo e mantecare. Spegner il fuoco, aggiungere la ricotta mescolando bene e servire subito. (Maria Rita Proietti)



Appuntamenti

venerdì 18 luglio ore 12-20, ingresso ore 11.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Strasse 8, 80336 München) **Giornata dedicata agli artisti italiani residenti in Baviera e alla presentazione delle loro opere, in occasione del Semestre di Presidenza italiana.** Ingresso libero. Per informazioni: segreteria IIC tel. 089.74632123; segreteria.iicmonaco@esteri.it; segreteria Forum Italia e.V. tel. 089.74632122; info@forumitalia.de. Organizzatori: Istituto Italiano di Cultura Monaco di Baviera, Forum Italia e.V., Comites.

sabato 19 luglio dalle ore 15.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa del libro di Monaco**, con Rosanna Lanzillotti e molti ospiti: **il pomeriggio il programma è dedicato ai bambini, dalle 18 ai grandi.** Organizza Rosanna Lanzillotti con rinascita e.V.

sabato 26 e domenica 27 luglio a Odeonsplatz, Monaco di Baviera, **festa italiana in piazza "L'Europa siamo Noi!"** con specialità enogastronomiche, spettacoli e concerti.

Avviso ai lettori: il prossimo rf 5.2014, a causa delle vacanze estive, uscirà nella seconda metà di settembre.

Festa di strada a Monaco dedicata alla Presidenza italiana dell'UE "L'Europa siamo noi"

Programma sul palco a Odeonsplatz

Sabato 26 luglio

13:15 Tutzinger Gilde, Raimund Mader, ballo
13:45 Roberto Ruggeri, Band Rock
14:30 Madrelingua, Luciano Florio, Mediterraneo
15:30 Folk'core, Luciana Gandolfi e Adriano Coppola, musica Folk
16:15 Italian Retro, Laura Cannarozzo, ballo
17:30 Kroding, Elisa Fagiolini, duo acustico
18:15 Gruppo Folk-ACLI "Primavera", Carmine Macaluso, ballo
19:30 Fioretti-Miroballi, Donato Miroballi, lettura musicale
20:30 Tula Troubles, Alessio Li Brandi, Chanson Ska

Domenica 27 luglio

13:15 Musica Ribelle, Massimiliano Donati, pop-rock
15:30 Bruno Renzi, batteria e piano
15:30 Vesuvio, Gianpaolo Venafro, canto folk
16:15 Giorgia Reitani, ballo
17:00 Note di Quarta, Silvana e Danilo Quarta, duo folk
17:45 DVAKUNA, Barbara Wolf e Enrico Sartori
19:00 Alfio Laudani, voce e chitarra folk
19:45 Donato Miroballi, chitarra e voce

Programma nell'HVB Forum (Kardinal-Faulhaber-Str. 1)

PS: sala piccola – GS: sala grande

Sabato 26 luglio

14.00 PS Incontro su malattie della regione mediterranea e loro diagnosi e terapia a nord delle Alpi (Associazione dei Medici italiani). Intervento con dibattito
14.00 GS Dibattito: Per una educazione multiculturale (Prof Claudia Riehl dell'Institut für Mehrsprachigkeit della LMU) in collaborazione CaritasVerband, Scuola bilingue Leonardo da Vinci e Associazione Docenti Italiani
14.00 PS Lettura: L'idea dell'Europa secondo Altiero Spinelli a cura del gruppo Un'altra Italia
15.00 PS Incontro con funzionari bavaresi che parlano italiano - lettura libro "Il Vicolo Verde" (Feltrinelli) con traduzione e proiezione fotografie
16.00 PS Lettura di poesie, di Rosanna Lanzillotti e Daniela Taliana
18.00 GS Concerto lirico con soprano, mezzosoprano e baritono, con coro lirico e accompagnamento al piano

20.00 SG Film "Il Carattere Italiano" diretto da Angelo Bozzolini (prodotto da Alessandro Melazzini - Alpenway)

Domenica 27 luglio¹

11.00 GS Dibattito "Riscopriamo il senso e l'idea dell'Europa", moderazione dell'Akademie für Politische Bildung di Tutzing
12.00 GS Convegno con interpreti e traduttori del DBÜ e con lo Sprachen-und Dolmetscher Institut (SDI)
15.00 PS Letteratura spontanea: lettura di testimonianze e storie per esprimersi, ascoltare e conoscersi
16.00 GS Pro Europa, convegno dedicato a Tiberio
16.00 PS Incontro e lettura di poesie con F. Italiano e P. Salabé: "Die Erschliessung des Lichts. Italienische Dichtung der Gegenwart"
19.00 PS Lettura dell'autrice Silvia Di Natale del libro "Aspettami tra i Fiori del Caffè", in collaborazione con caffè Vergnano
20.00 GS Concerto per pianoforte di Serena Chillemi

Esposizione di opere d'arte nell'atrio dell'HVB Forum

Mostra di dipinti su tela di Claudia Burgmayer-Papagno
Mostra di quadri e disegni di Lucia Balletti
Mostra fotografica di Gabriele Celentano
Mostra di quadri di Mauro Bergonzoli
Mostra di sculture di Silvia di Natale

Iniziative in piazza

Animazione e caccia al tesoro con Elisabetta Cavani
Spettacolo di burattini e attori "Arlecchino, Pulcinella e l'isola di Vulcano" con la compagnia "Servola & Scorcola di Ratisbona"
Sfilata di fiat 500 storiche con Fiat 500 IG Muenchen

(Sono possibili variazioni del programma)

www.noi-europa.eu